

I Belli, una dinastia di «campanari» viterbesi

La lunga discesa di via S. Antonio, ha inizio poco prima del ponte etrusco-romano di S. Lorenzo e termina a valle proprio a lambire il grigio franco di una costruzione anonima.

Contrassegnato dal civico numero cinquantuno, questo severo edificio nasconde sotto l'intonaco moderno le primitive strutture della chiesa di S. Stefano annessa un tempo all'Ospedale di S. Leonardo, il cui governo era affidato a una delle prime « fraternitates » costituite nell'ambito cittadino.

Difatti antiche memorie assicurano che già avanti il 1144 veniva fondata questa società laica, che secondo gli umani principi istituzionali, avrebbe garantito nel corso dei secoli aiuti e benefici agli strati sociali più disagiati.

Nel 1544 il Capitolo di S. Lorenzo concede questi locali alla Compagnia di S. Leonardo, confortata da rendite cospicue, cui spettava per statuto l'assistenza ai carcerati con facoltà di liberarne uno ogni venerdì santo⁽¹⁾: con il trasferimento della sede carceraria nel palazzo d'angolo tra piazza del Comune e la strada Farnesiana (1576), la Confraternita continua con lodevole impegno a svolgere il proprio mandato, pur risentendo una qualche disfunzione nei collegamenti immediati e l'isolamento che andava subendo quella contrada con l'abbandono in atto da parte di quasi tutte le Società, alla ricerca di un sito più salubre e centrale.

Il nuovo complesso, oratorio e chiesa sotto l'invocazione del Santo titolare, avrebbe occupato un'area a confine con le carceri e prospetto sull'attuale via Cavour.

La presa di possesso avviene nel 1636 con rinuncia ai vecchi locali che diverranno essiccatori e depositi dei prodotti dei maestri « vasai e piattari » installatisi nelle adiacenze « ab antiquo » con le loro fornaci, secondo le testimonianze dei molti reperti ceramici grezzi ed invetriati rinvenuti nei pressi.

A partire dal primo ventennio del '700 Giovanni Belli, eccezionale fonditore di campane, riduce questi ambienti in attrezzata officina, trasformando i tradizionali « butti » in grossi crogioli dopo averli svuotati di rifiuti di ogni genere, disperdendo così una grande quantità di pregiata maiolica.

La famiglia Belli, originaria di Bagnoregio, pone domicilio a Viterbo con Valerio di Bartolomeo mastro

muratore, che aveva sposato Vittoria Simonetti di Bernardino. La sua attività muraria si svolge in un fervore di ripresa edilizia che caratterizza l'ultimo scorcio del '600 e il primo quarto del secolo successivo. Tra i molti impegni da lui assunti si ricorda quello relativo alla nuova fabbrica della chiesa del Gonfalone, come risulta da un pagamento del 26 giugno 1691, mentre da altro della Pasqua 1710, effettuato tramite il figlio Giovanni, si apprende di un suo intervento per la Compagnia di S. Erasmo. Il 10 giugno 1675 Valerio ottiene dalle monache di S. Bernardino il « livello » di una casa da cielo a terra in contrada valle della Troia, che, debitamente restaurata, diverrà la sua abitazione⁽²⁾.

E' il 24 febbraio 1688 quando il reverendo Tommaso Civiletti da Nepi, sacerdote in Viterbo, devolve a favore di don Baldassarre Angelo, figlio di Valerio, tutti i propri beni e la cappellania o semplice beneficio ecclesiastico sotto il titolo della Madonna di Loreto nell'insigne Collegiata di S. Sisto⁽³⁾.

Giovanni, nato intorno il 1682, è la personalità artistica più considerevole per inventiva e abilità. Fonditore imprevedibile, è con lui che inizia una tradizione familiare nel campo della fusione continuata ininterrottamente dai suoi successori per oltre un secolo. Molti campanili della regione viterbese diffondono ancor oggi i rintocchi ritmati dalle pregevoli campane prodotte dalla valentia artigianale di maestro Giovanni.

La prima opera conosciuta è la campana piccola del campanile a vela della parrocchiale di S. Maria Nuova, battezzata « Scolastica » l'8 maggio 1729 dal vescovo Adriano Sermattei, al tempo del priorato di don Girolamo Romaldi.

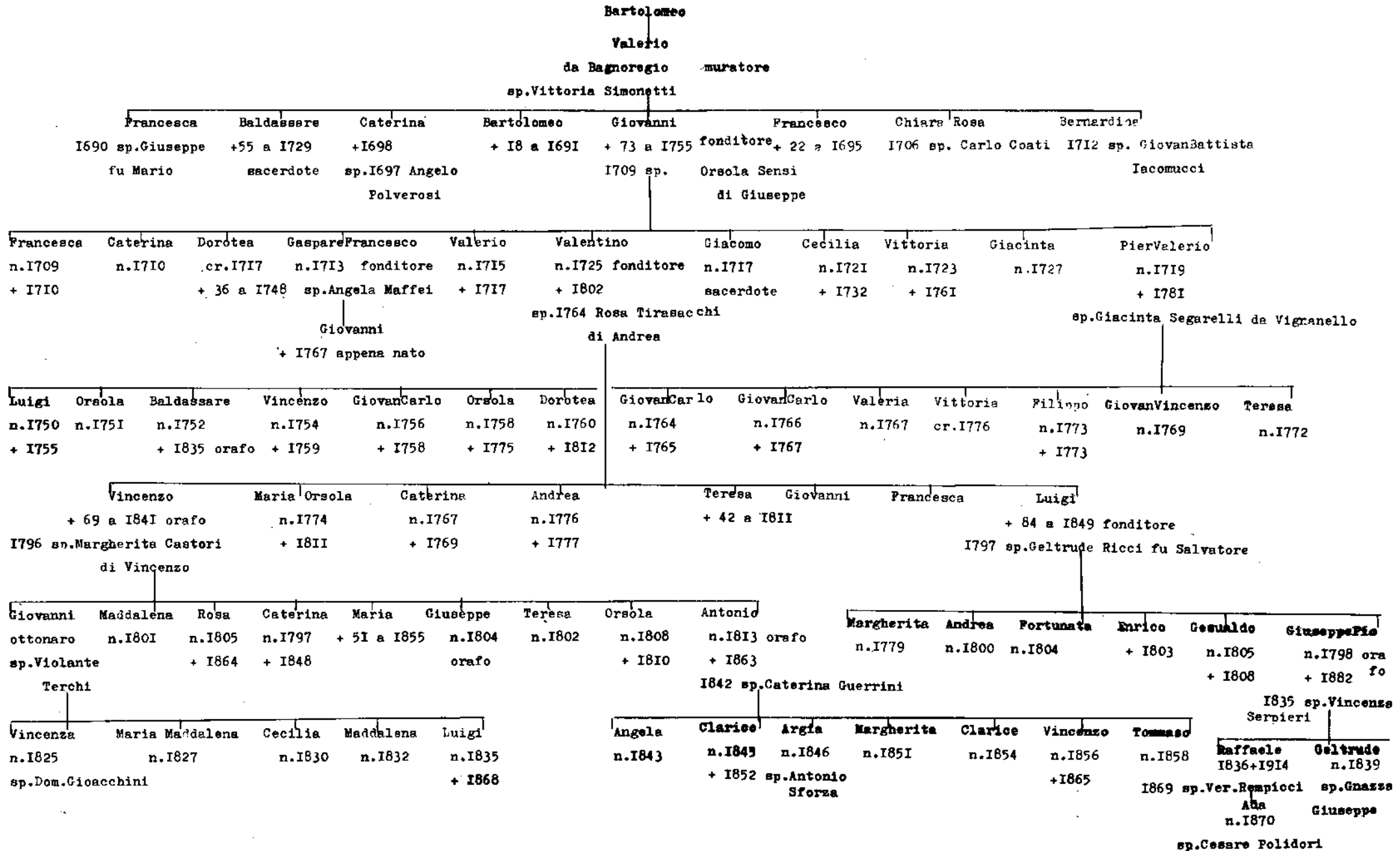
La dicitura che gira tuttintorno appena sotto la gola è la seguente:

+ ECCE CRUCEM DOMINI + FUGITE PARTES ADVERSAE: A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE + TEMPORE DOMINI HIERONYMI ROMALDI PRIORIS AECCLISIAE SANCTAE MARIAE NOVAE VIERBIENSIS + ANNO DOMINI MDCCXXXIX IONNES BELLI VITERBIENSIS FOECIT +

(1) GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, 2°, p. 366.

(2) Instrumenta 1675 p. I pag. 415 in Curia Vescovile.

(3) Instrumenta 1688 p. I pag. 174 in Curia Vescovile





Stemma sull'architrave della ex Chiesa di S. Leonardo in S. Stefano già fonderia della famiglia Belli
(foto F. Lupattelli)

Gran copia di festoni, due angeli che suonano la tuba, Cristo in croce e la Vergine sono i fregi inconfondibili che la decorano.

Il secondo lavoro noto in ordine di tempo (1734) è il bronzo proveniente dal convento di S. Tommaso in piazza della Morte, trasferito in tempi recenti nella torre campanaria di S. Maria del Paradiso (oggi purtroppo irreperibile). Di modeste dimensioni, presenta la consueta fascia composta dalle lettere che si riportano:

+ IN HONOREM S. MICHAELIS ET OMNIS MILITIAE COELESTIS A. D. MDCCXXXIV + OPUS IOANNIS BELLI VITERBIENSIS (4).

L'originale campanile della chiesa della Visitazione, per i viterbesi le Duchesse, oltre alla campana minore, fusa nel 1882 da Francesco Lucenti romano, ne presenta altra più grande eseguita nel 1740 dal nostro artista, segnata nella parte superiore dalla scritta:

+ LAUDETUR SACRAMENTUM MARIA TERESIA BUSSI A.D. MDLXVI + e in basso + IN HO-

NOREM VISITATIONIS M. V. REFECTA A. D. MDCCXL + OPUS IOANNIS BELLI VITERBIENSIS + Presso la bocca è decorata da numerosi medaglioni in rilievo, ognuno dei quali riproduce l'effigie di un Santo.

Una commissione del 1742 pervenuta dalla cittadina lacuale di Ronciglione lo impegna per un certo periodo nel completamento di un bronzo destinato all'antica torre campanaria della Provvidenza.

La solita iscrizione in rilievo riporta quanto appresso:

+ MATER MISERICORDIAE ORA PRO BASYLIO ENNIO ET ALIIS BENEFECTORIBUS + BENIGNUS CACCIATI ET AUGUSTINUS FACCHERES DEPUTATI A.D. 1742 TE P.A.M.F.S. +(5)
+ OPUS IOANNIS BELLI VITERBIENSIS.

Dello stesso anno è la piccola squilla della chiesa rurale di S. Rocco a Montecalvello, la cui dicitura è una invocazione alla Vergine: + MARIA MATER GRATIAE A.D. MDCCXLII +

(4) P. G. ZUCCONI, *S. Maria del Paradiso*, pag. 87.

(5) G. B. BEDINI, *Ronciglione nella storia e nell'arte*, pag. 59.

Nel minuscolo triangolo in basso il nome dell'autore: OPUS IOANNIS BELLI VITERBIENSIS.

Nel 1743 si effettua la fusione della campana maggiore destinata al campanile della chiesa di S. Angelo in Spatha: festoni e medaglioni con volti di Santi, oltre all'immagine di S. Michele Arcangelo sovrastano l'immancabile scritta latina: + MICHAEL ARCANGELE VENI IN AUDITORIUM POPULI DEI +

L'altra, la più piccola, è del 1751 e ripete festoni e medaglioni, mentre da una parte è raffigurato il grande levita S. Lorenzo, comprotettore della città di Viterbo; la medesima così parla in prima persona:

+ TUBA SUM DEO DICATA DISSIPENTUR INIMICI EIUS ET FUGIANT DEFICIENT Sicut CERAE A FACIS IGNIS +

Del 1743 è altra campana, conservata ora in un salone del palazzo Vescovile, che porta incisa questa breve dedica:

+ AMOR VIRGINIS ET CHARITAS FRANCISCI A.D. MDCCXLIII + è firmata ed ha una somiglianza perfetta nella concezione decorativa con quella che si descrive di seguito.

Difatti nel caratteristico campanile settecentesco della collegiata dei Santi Faustino e Giovita è ancora una sua opera, posta a sinistra di chi guarda la facciata della chiesa.

E' lavoro veramente bello e si esprime all'osservatore in questi termini:

+ TUBA SUM DEO CONSACRATA + DISSIPENTUR INIMICI EIUS ET FUGIANT + IN HONOREM SS.MM. FAUSTINI ET IOVITAE A.D. MDCCXLVIII +

Nella parte alta sono raffigurati festoni ed angeli che lasciano cadere in cerchio sette medaglioni con altrettante immagini di Santi.

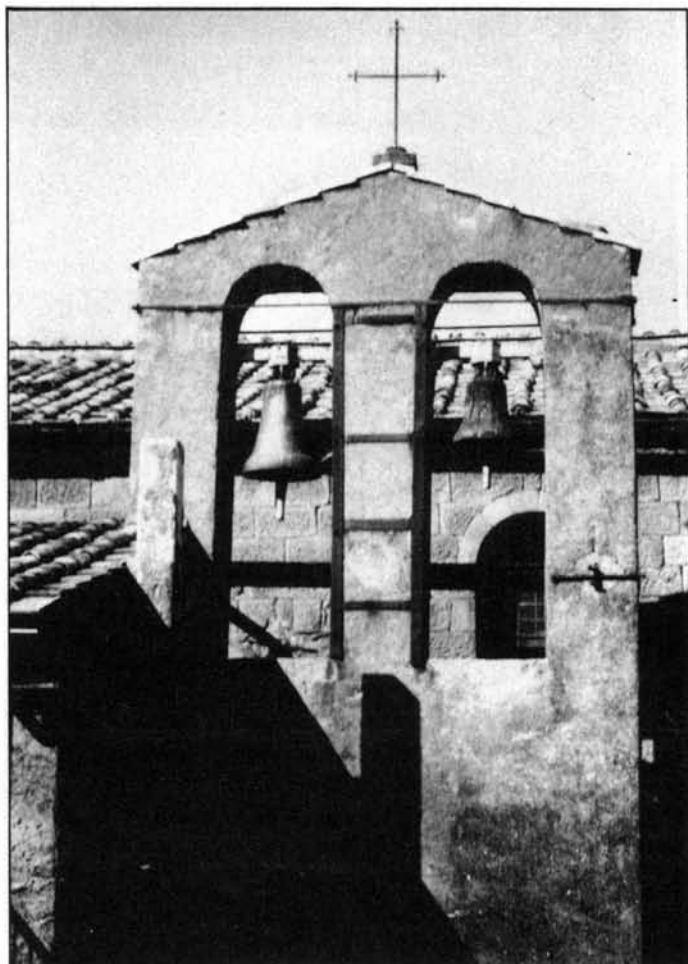
Le superfici propongono invece una crocefissione contrapposta ad una Madonna in braccio con Bambino e sullo sfondo un campanile siglato alla base: OPUS IOANNIS BELLI VITERBIENSIS.

Il 25 giugno 1749 maestro Giovanni firma la ricevuta di saldo per aver fuso due campane per la chiesa di S. Faustino, la nuova, cioè la grossa, aveva un peso di libbre 425, la seconda, quella piccola, di libbre 200, il tutto per una spesa complessiva di scudi 46:40 (*).

E' ormai certo che il Belli, il quale aveva sposato nel 1709 Orsola Sensi di Giuseppe avendone numerosa prole, conduceva l'officina in stretta collaborazione con i propri figli Francesco e Valentino (1725+1802).

Alla sua morte, avvenuta il 2 novembre 1755 all'età di 73 anni (†), saranno i diretti discendenti a continuare di comune accordo il difficile mestiere paterno.

Proprio Francesco, l'elemento tecnicamente più do-



Campanile di S. Maria Nuova. A destra la campana fusa da Giovanni Belli nel 1729.

(foto F. Lupattelli)

tato, il 30 giugno 1760, in concorrenza con l'altro fonditore viterbese Giacinto Scacciaricci, si assicura il diritto di realizzare la campana grande, quella di centro del campanile di S. Faustino.

L'opera, dal peso notevole di 1250 libbre, viene consegnata il 29 agosto 1760, entro i termini stabiliti nel contratto stipulato e sottoscritto il 30 luglio dal Belli medesimo.

La ricevuta di pagamento è del 10 settembre 1761 e reca la firma di Valentino il quale asserisce tra l'altro... « per la campana da me rifiuta »... (*). Da ciò si evince con chiarezza come i due fratelli lavorassero in società, anche se quasi sempre era Francesco a stampare il proprio nome sui bronzi che uscivano finiti dalla rinomata fabbrica.

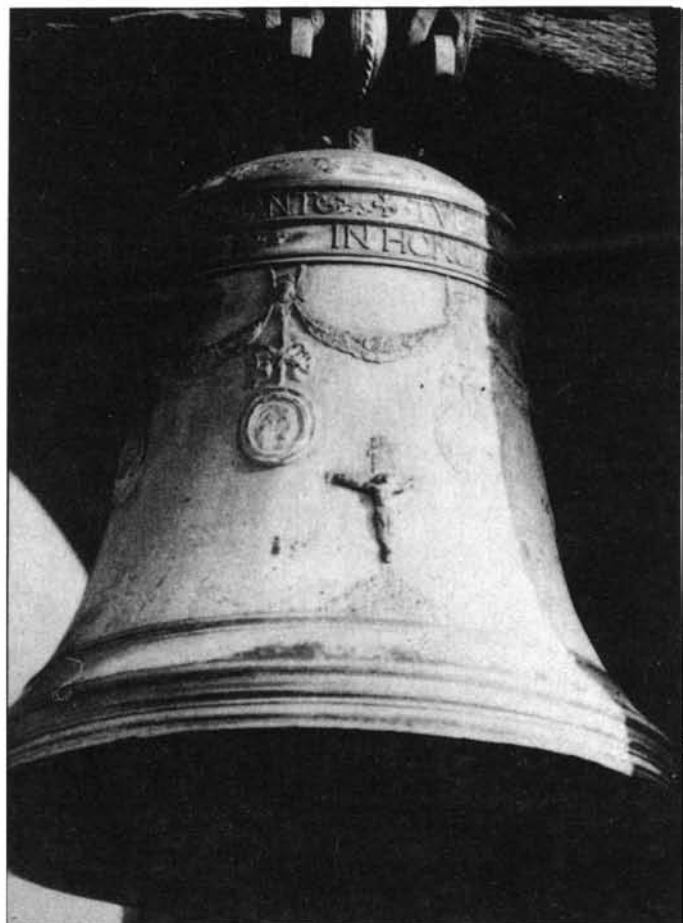
Questo lavoro mostra in rilievo la scritta:

+ D.O.M. M.V. SS. FAUSTINO IOVITAE: CONFLATAM MOCC SED RIMOSAM MDCCCLII: ET A IACOBO CARD. ODDI EP. O VITERBIEN BENEDICTAM VOLVERUNT MDCCCLX + CLEM. XIII P.M. + In basso è il particolare della piccola lucertola gettata in fusione.

(*) Documenti nell'archivio di S. Faustino, ora nella Biblioteca Capitolare.

(†) Libro morti S. Lorenzo 1736-86, pag. 31.

(*) Documenti nell'archivio di S. Faustino, ora nella Biblioteca Capitolare.



Chiesa SS. Faustino e Giovita: campana fusa da Giovanni Belli nell'anno 1748

(foto F. Lupatelli)

Nel settore alto presenta grandi festoni, nell'inferiore lo stemma del cardinale Oddi, un medaglione con S. Lorenzo che precede un angelo con tromba e la firma OPUS FRANCI BELLI VITERBIENSIS.

Sempre del 1760 è la squilla che, trasportata dal soppresso convento di S. Tommaso a quello di S. Maria del Paradiso, è stata di recente sostituita da altra modernissima.

Questo il contenuto in lettere:

+ CAMPANAM HANC AD MAIOREM DEI GLORIAM ET DIVI TOMAE AP. PATRONI CONFRATRES REFUSAM AUCTIONEM POSUERE A.D. MDCCLX + OPUS FRANCISCI BELLI VITERBIENSIS + (*)

Una notizia documentata nel libro della Compagnia del Crocifisso in S. Clemente riferisce di un saldo di « scudi dieci in data 22 maggio 1762 per aver rifiuta la campana come per ordine e ricevuta ».

Nel 1773, previo compenso di scudi undici e quaranta baiocchi, si consegna alla chiesa di S. Marco un nuovo bronzo, dopo che il vecchio, realizzato da Angelo Allegri nel 1604, si era spezzato quattro giorni prima della festa del Santo titolare per essere stato a lungo suonato a martello.

Il nome di Valentino riappare nella campana più piccola della chiesa di S. Angelo, datata 1798, eseguita con la giovanile collaborazione di Luigi suo figlio. La tradizione campanaria dei Belli continua con quest'ultimo, impegnato nel 1820 a fondere la campana minore di S. Francesco su cui è scritto:

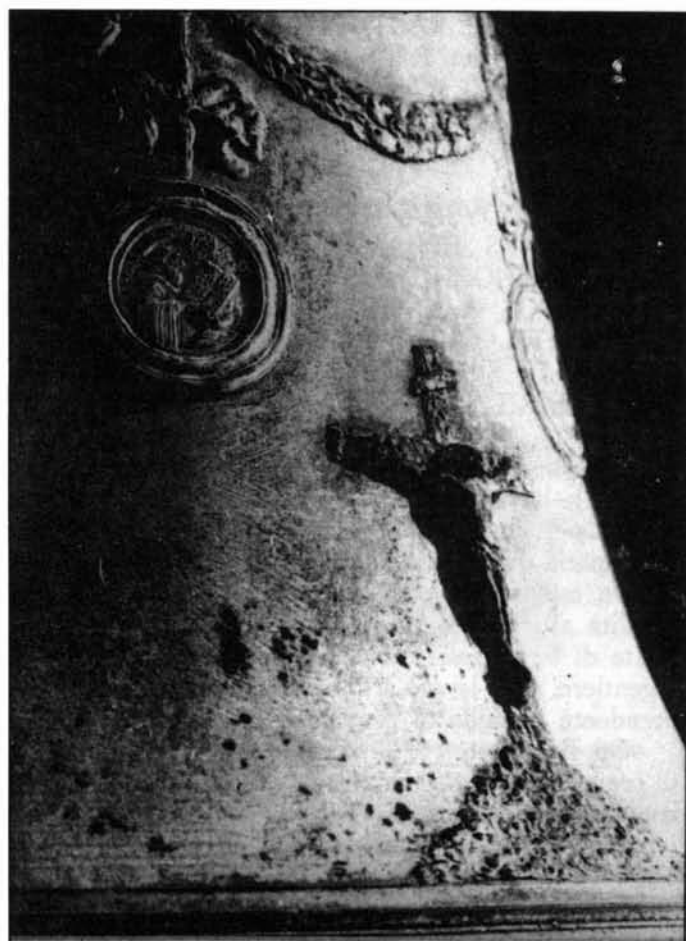
+ D. O. M. MATERNITATI VIRGINIS SANCTIS DE SABA REGIBUS AC SERAPHICO FUNDATORI — + CUJUS SACRE CINERES TAMDIU MAYORIBUS (sic) ABDITAE IN HUMILITATIS TRYUMPHUM (sic) ET IMI — + TATIONIS EXEMPLUM HOC IPSO ANNO NOBIS DIVINITUS PATEFACTAE A. D. MDCCCXX — OPUS ALOYSII BELLI VITERBIENSIS,

e nel 1823 a rifondere con aggiunta di peso un'opera per il S. Giovanni Battista del Gonfalone.

Questa è la frase che gira tutt'intorno: + D.O.M. DEIPARAE VIRGINI ATQUE PATRONO NOSTRO IOANNI BAPTISTAE + DICATUM A. R. S. MDCCCXXIII.

Verso la gola sono festoni che scendono da teste di angeli; da una parte è la Madonna con Bambino su nubi e dall'altra la Croce con sotto la sigla OPUS ALOYSII BELLI VITERBIENSIS.

Del 1834 è la campana di destra del campanile di S. Faustino: D. O. M. B. M. VIRGINI AC DIVO RAPHAELI ARCANGELO SACRUM A. D. MDCCCXXXIV SOCIETAS S. S. CRUCIS CONFLARI IUS-SIT PRO DEFUNCTIS EXORARE.



Chiesa SS. Faustino e Giovita particolare della campana di G. Belli - 1748

(foto F. Lupatelli)

(*) P. G. ZUCCONI, op. citata.

Sullo spazio esterno è la Croce, e nel settore opposto la Vergine con Bambino seduti su nubi, mentre prossimi alla gola sono festoni con teste di angeli, e al centro la firma dell'autore:

OPUS ALOYSII BELLI VITERBIENSIS

Ma la fatica più improba sostenuta da Luigi è quella relativa alla fusione della campana maggiore della torre tosco-senese della chiesa Cattedrale. Per le considerevoli proporzioni, una volta completata e ripulita dalle sbavature, l'artista si avvede dell'impossibilità di farla uscire dalla porta grande della fonderia di via S. Antonio.

Dopo breve riflessione Luigi decide di scalpellare gli stipiti di peperino del portale: nelle parti inferiori erano ancora evidenti questi slargamenti prima della radicale trasformazione dell'edificio avvenuta circa il 1950.

Il prezzo definitivo richiesto alla consegna è di scudi 269:55.

La mastodontica creazione del Duomo è segnata in cerchio dai soliti caratteri latini e in superficie dagli inconfondibili fregi decorativi che evidenziano una impronta stilistica comune a tutti gli autori di casa Belli pur con le dovute e comprensibili differenziazioni.

+ AD GLORIAM AUGUSTISSIMAE TRINITATIS DEIPARAE IN COELUM ASSUNTAE NEC NON DIVI LAURENTII MARTYRIS PATRONI PRINCIPALIS + ECCE CRUCEM DOMINI NOSTRI + FUGITE PARTES ADVERSAE VICIT LEO DE TRIBU IUDA RADIX ALLELUIA +

Queste le decorazioni: Assunta, S. Lorenzo, Cristo in croce, S. Giovanni Battista.

OPUS ALOYSII BELLI VITERBIENSIS.

NICOLAUS EPUS VITERBIEN ET NOBILIS IOANNES GUGLIELMUS PALATINUS DE NIGRIS EIUS NEPOS A.D. MCCC ME FECERUNT PER SEX LUSTRA TACUI AT REFUSA EX AERE VENERABILIS SACRISTIAE A.S. MDCCCXXIV OS MEI APERUI.

Con la morte di Luigi, l'11 giugno 1849 ad 84 anni⁽¹⁰⁾, ha termine quella che deve essere considerata la più lunga e significativa dimostrazione di arte campanaria mai riscontrata nella nostra città.

Un aspetto singolare e diverso traspare dalla personalità artistica di Luigi alle pagine delle entrate ed uscite di S. Lorenzo, dove è citato con la qualifica di argentiere, altro lavoro artigianale proprio di questa sorprendente famiglia di provincia.

Già Baldassare (1752+1835) aveva tenuto bottega di orefice per circa 55 anni, realizzando molti lavori, ricoprendo al tempo stesso l'ufficio di bollatore.

Vincenzo di Valentino (+69a 1841) l'11 ottobre 1838 riceve pagamenti per fattura di due incensieri,



Chiesa SS. Faustino e Giovita: particolare della campana di Luigi Belli del 1834 già sul campanile di S. Croce in Faul (foto F. Lupattelli)

navicelle e cucchiaini d'argento per uso della Cattedrale, mentre il 23 dicembre 1815 aveva ottenuto la « patente di saggatore presso l'ufficio del Bollo di Viterbo ».

Il figlio Antonio sarà l'erede di Vincenzo nella qualifica provvisoria di saggatore, ricevendone investitura ufficiale l'anno successivo, 1842⁽¹¹⁾.

Giuseppe (n. 1804) anch'egli orefice, che riadatta nel 1831 un reliquiario d'argento dorato per riporvi le reliquie di S. Lorenzo, e Giovanni, cui spetta la qualifica di « ottonaro », sono gli altri figli di Vincenzo.

Da Luigi, ultimo campanaro, deriva Giuseppe Pio (1798+1882), orefice attivo per le Compagnie di S. Giovanni Decollato e del Gonfalone.

Con il ricordo della nobile figura di Raffaele (1836+1914), fotografo e insegnante nei nostri istituti superiori, si chiude la presente rievocazione, che solo in parte contribuisce a far conoscere i grandi meriti di una dinastia di artisti viterbesi.

NORIS ANGELI

(11) COSTANTINO G. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, p. 108 (Roma, 1966).

Si ringraziano quanti potranno fornire indicazioni utili all'argomento trattato.

(10) Libro morti S. Maria in Poggio 1799-1866 c. 155t.